

Carolina, la pe

«Non abbiamo giocato molto bene e mi arrab

Dopo la prima sfida delle qualificazioni europee, il ct guarda al futuro: «Il 17 maggio andremo in Svezia: sono forti, ma possiamo farcela. Il rinnovo? Per ora non ci penso»

MARTINA ANGELINI

L'ITALIA vince per 8-0 contro la Serbia-Montenegro la sua prima gara di qualificazione all'Europeo 2005 e il ct azzurro, Carolina Morace, a fine gara dice: «Non abbiamo giocato molto bene». Basta questo a far capire come l'imperativo di questa Italia sia quello di non mollare, non accontentarsi mai, rendersi conto che si può sempre migliorare. «Sono comunque curiosa di rivedere la gara» continua la Morace «la mia sensazione è che, soprattutto all'inizio, abbiamo sbagliato molti appoggi, qualche passaggio di troppo. Ed io accetto che questo accada quando le avversarie ti pressano e ti costringono all'errore, mi arrabbio quando vedo che si sbaglia per paura della partita, magari per la paura di vincere una gara in cui tutti ci danno per favorite. Non si può insegnare alle giocatrici ad avere carattere, quello ce l'hai o non ce l'hai, ma si può migliorare la concentrazione, il fatto di avere la mentalità vincente sempre, sono meccanismi che si perfezionano solo con l'esperienza. Ragazze come Pa-

mela Conti o Chiara Gazzoli, due calciatrici per me fondamentali e di cui ho dovuto a lungo fare a meno per problemi fisici e di lavoro, domenica sono partite contratte. Chi invece è abituata ad incontri internazionali come Rita Guarino, Patrizia Panico, Manuela Tesse o la stessa Giulia Perelli, anche se giovanissima, non ha commesso sbavature».

Si possono trarre indicazioni importanti anche da una gara dominata e contro l'avversaria probabilmente più debole del girone? «Io mi auguro che le indicazioni migliori le abbia tratte la Serbia. Magari imparerà a chiudersi di più in difesa per non rimediare altre figuracce. Per quanto riguarda la mia squadra, è ovvio che noi il 17 maggio andremo in Svezia per giocare la nostra partita, anche se contro la formazione più forte del raggruppamento. Pochi giorni fa le ho viste nel torneo di "Algarve", in Portogallo, e devo dire che mi hanno molto impressionato, non a caso sono vice Campionesse d'Europa».

La sensazione più forte nel vedere questa Italia dall'e-

sterno è che il gruppo sia unito. La squadra è giovane ma sta raggiungendo quell'affiatamento che lei da tempo prevedeva sarebbe arrivato. «Tutto sta nel lavorare con chiarezza fin da subito. Il gruppo è unito perché si gioca sempre a carte scoperte e con la dovuta correttezza. L'arrivo in squadra di giocatrici giovani non ha scontentato le più esperte, che sanno come lavoro e quali sono i miei obiettivi. Nel campionato italiano le giocatrici della Nazionale sono ovviamente di un livello superiore rispetto alle altre, e proprio per questo, anche se non sono in piena forma, giocano ugualmente. Il messaggio che devo mandare io al gruppo invece è diverso, perché con me va in campo solo chi sta meglio a prescindere dall'età, per spingere sempre tutte a dare il massimo senza accontentarsi. Qualcuno ha storto la bocca quando ho portato in Nazionale maggiore dall'Under 19 giocatrici come Alessia Tuttino, Valentina Boni o Pamela Conti, oggi sono quelle che forse impressionano di più in campo. A parità di condizione fra la trentenne e la ventenne, tendo a privilegiare la seconda, ma è ovvio che se Rita Guarino e Moira Placchi, che hanno superato i trenta, giocano gare come quella contro la Serbia è difficile non prenderle in considerazione. Le ragazze sono affiatate perché le regole sono chiare per tutte e non si corre



il rischio di fraintendersi. E non dimentichiamo il lavoro della psicologa dello sport, Franca Carusi, che ha un ruolo importantissimo. Sono comunque certa che questa squadra fra qualche anno sarà completa e di altissimo livello».

Il suo contratto scadrà nel 2004. Il suo lavoro potrebbe interrompersi ed il suo progetto, di conseguenza, continuato da qualcun altro. Ci pensa mai? «Non ho mai pensato di lavorare allo scopo di vedere il mio contratto rinnovato. So di avere la stima della Federazione e che quando me ne andrò lascerò a chi verrà dopo di me tanto mate-



Domenica la goleada azzurra, ma la Morace critica

La perfezionista

«... e mi arrabbio quando si sbaglia per paura»



Carolina Morace, 39 anni, è commissario tecnico della nazionale femminile dal luglio del 2000. L'Italia, domenica a Trento, ha battuto 8-0 la Serbia Montenegro nella prima partita di qualificazione al prossimo Europeo dopo che nell'edizione del 2001 era stata eliminata dalla Francia. Sotto Patrizia Panico, 28 anni (Ansa)

li fraintendersi. E
tichiamo il lavoro
boga dello sport,
arusi, che ha un
rtantissimo. Sono
certa che questa
ra qualche anno
leta e di altissimo

ontratto scadrà nel
uo lavoro potrebbe
ersi ed il suo pro-
onsequenza, conti-
qualcun altro. Ci
? «Non ho mai pen-
vorare allo scopo di
nio contratto rinn-
i avere la stima del-
zione e che quando
ndrò lascerò a chi
o di me tanto mate-



riale importante: dati statistici, schede delle calciatrici che prima non c'erano. Per essere realizzati i progetti hanno bisogno di tempo e credo che qualche progresso sia stato fatto negli ultimi anni. L'unico rammarico è l'eliminazione dall'Europeo 2001 contro una Francia inferiore a noi e in una gara che non abbiamo praticamente giocato. Ma l'Uefa ci ha assegnato il premio per la squadra che in quella competizione ha espresso il miglior calcio. Sono questi riconoscimenti che dimostrano l'impegno delle ragazze e la validità del lavoro che svolgiamo. Arriveranno anche le vittorie importanti».

Ha mai trovato in questi anni una giocatrice che le assomigliasse per caratteristiche tecniche e caratteriali? «Non credo che le giocatrici molto forti debbano per forza assomigliarsi. Non mi è mai piaciuto neanche essere definita l'erede di Betty Vignotto perché eravamo calciatrici differenti. Posso dire che Patrizia Panico mi assomiglia molto dal punto di vista della personalità ed è una leader come ero io. Ma anche Rita Guarino è una leader e lo stesso vale per Manuela Tesse, eppure possono coesistere in campo perfettamente. L'importante è mettere il proprio carattere e la propria esperienza a servizio delle compagne, per ottenere sempre il massimo da tutte». Ovviamente senza paura.

LE EMERGENTI

La cubana Caso prima all'esame da procuratore

DANIELE POTO

ROMA. L'esame da procuratore calcistico da ieri è un pò più femminile. I numeri? 540 iscritti, 433 con il coraggio sufficiente per presentarsi di cui 39 donne. Un'ora di tempo in un impersonale albergo romano per rispondere a 20 domande. Per le risposte azzeccate, come in un quiz televisivo, attribuzioni da 1 o 3 punti. E promozione garantita per chi riscuoteva almeno il 66 per cento del punteggio massimo. Facile solo sulla carta visto che un anno fa, a tempi di risposta ridotti, fu una strage: quattro abilitati su 490 candidati. Questa volta all'Ergife è andata decisamente meglio. Sono passati in 99 e le donne passate sono state 9, il 20 per cento di quelle che ci hanno provato, il 10 per cento rispetto all'universo globale.

E' sfrecciata prima, affiancata a Vincenzo Giuffrè, la riservatissima cittadina cubana Jaima Caso Redonda, maritata con Alessandro Lucci, uno che il patentino l'ha già strappato lavorando nella scuderia di Claudio Guadagno che, tra gli altri, gestisce Roque Junior e Serginho. La Redonda è stata ribattezzata sul posto, per meriti acquisiti sul campo (compresa ampia scollatura) Miss Concorso. Un look da modella ma un know how da perfetto procuratore, ovvero la bravura supera l'avvenenza, come testimonia il punteggio record di 38 accumulato lungo il sentiero scosceso delle 15 domande su argomento Fifa